PRESENTAZIONE

Gli storici, o meglio i raccoglitori di memorie storiche, come li definiva Paolo Orsi, fanno a gara per arricchire l'elenco dei propri concittadini illustri, molte volte spacciati per tali senza esserlo affatto, altre volte con forzature evidenti e non tollerabili, per assicurare al proprio campanile un'appartenenza che rimane dubbia e incerta.

Negli studi da noi effettuati su santa Severina, doverosamente e per onestà intellettuale, non abbiamo omesso di citare le fonti critiche e dissenzienti sull'appartenenza alla nostra città di personalità, quelle sì veramente illustri come Papa Zaccaria e Aristippo.

Ma se, da sempre, esiste questa vocazione a rendere ricca e prestigiosa la schiera di concittadini che hanno illuminato le varie fasi storiche del nostro passato, come spiegarsi il silenzio su Angelo De Luca da parte di tanti storici che pure si sono interessati, più o meno diffusamente, del passato di Santa Severina?

Ne scrisse mons. Antonio Pujia nella sua prestigiosa rivista " Siberene-Cronaca del passato", fors'anche per *dovere d'ospitalità* perché il sarcofago che ne aveva custodito le spoglie era pur sempre sistemato nel Battistero e si doveva spiegarne quella presenza. La narrazione del Pujia è peraltro alquanto lacunosa perché lo scrittore, venendo meno ai suoi rigidi canoni di studioso colto e severo, ci ha reso un ritratto del personaggio superficiale e approssimativo, mettendolo al centro di una leggenda banale e comune a molti paesi, storpiandone fra l'altro il cognome in Del duca, inesistente in tutti i registri anagrafici ed i documenti di Santa Severina.

Eppure sarebbe bastata, al riguardo, una lettura più attenta dell'Aceti, che nelle sue "*Annotationes*" riportava quanto il

Barrio aveva pubblicato alla fine del “500 e che traduciamo integralmente dal latino:
“*Angelo De Luca comandante militare celeberrimo morì in questa città nell’anno 1514 e fu sepolto nella Chiesa dei Frati Predicatori dove si trova questa iscrizione:*
Angelo De Luca ottimo cittadino comandante militare valorosissimo che sempre invincibile combattè sui campi di battagli rese l’anima al buon dio ed il corpo alla Terra nell’anno del signore MDXIV .”
Un tale contributo non poteva e non doveva sfuggire ad uno studioso serio ed impegnato come mons. Pujia e non sarebbe sorto alcun equivoco.
Egli, fra l’altro, oltre alle poche e distorte notizie, ci informa a pag. 91 della sua rivista che, prima che il sarcofago venisse traslato dalla Chiesa di s. Domenico nella cattedrale, le sue ossa furono raccolte dal cittadino Nicola Apa e sistemate in un sepolcro davanti la Sacrestìa. Nulla ci rimane di questa sepoltura né del cimiero, dell’armatura e della spada che furono tolti dal sarcofago; così come s’è persa ogni traccia della testa in pietra con cimiero che il Pujia asseriva trovarsi presso l’Arcivescovo.
La perdita di questi preziosi reperti ci rattrista e sminuisce i meriti acquisiti da quanti si sono succeduti nel governo dell’Arcidiocesi!
Fu Silvio Bernardo nel suo “Santa Severina nella vita calabrese” ad intuire il valore del De Luca e ad esprimere “ *profonda tristezza e vivo rammarico per la mancanza di ogni cenno illustrativo…e per l’ingrato silenzio degli storici del reame di Napoli”*.
Quale il motivo di tale silenzio? La spiegazione più logica ci sembra quella da noi indicata: non si poteva dar lustro ad un Personaggio *scomodo* che aveva osato resistere al Conte Carafa, futuro Luogotenente del regno di Napoli.
Purtroppo Bernardo non riuscì a raccordare le vicende del De Luca con la data della sua morte e dovette, di conseguenza, avventurarsi nella ipotesi assolutamente improbabile di una

carriera militare *"al servizio di vari regnanti"* (sic…) svolta fuori dalla sua patria che lo avrebbe ospitato solo al termine della sua vita.
Riteniamo di avere contribuito ad indicare, nel nostro ultimo lavoro " Santa Severina all'alba del terzo millennio" una corretto successione dei fatti e dei personaggi che animarono il periodo degli assedi del Carafa.

Chi ha mostrato di condividere la nostra visione storica è certamente Antonino Cosco che, con questo ultimo libro, offre un quadro assolutamente fedele sul piano della verità e della veridicità di quegli accadimenti che provocarono la fine dell'autonomia dell'Università di Santa Severina e la perdita della sua libertà.
I meriti letterari di questo poliedrico Autore, già ampiamente riconosciutigli per i suoi saggi, i romanzi, i racconti, l'opera drammatica su Andrea Carafa che ha ispirato la riduzione teatrale, si arricchiscono con quest'ultimo romanzo storico. Esso vede protagonista eroico e sfortunato Angelo De Luca, Capitano delle milizie siberenensi durante il periodo degli assedi che il Carafa portò alla nostra città.
Una folla di personaggi anima le pagine di questo libro destinato ad essere un importante punto di riferimento per quanti vorranno, cercando di squarciare le nebbia di cinque secoli, immergersi in una storia appassionante e che, tanto significativamente, ripropone uomini e fatti di quel periodo eroico e drammatico per la storia di S.Severina.
La fervida fantasia di Antonino Cosco a tratti volutamente s'acquieta per le annotazioni storiche che giustificano la successione delle vicende, mai forzando l'azione a travalicarle e modificarle. Il lettore si ritrova immerso e coinvolto in quel mondo di eroismi e tradimenti, di umanità dolente e di crudeltà cieca e violenta, con un finale in cui la commozione ti assale e ti fa capire l'enorme debito di riconoscenza che i cittadini di Santa Severina hanno contratto

nei confronti di Angelo De Luca che fece dono della vita al suo popolo per difenderne la libertà e l'indipendenza.
Grazie ad Antonino Cosco quella pagina di storia rivive ed addita alle nuove generazioni i fantasmi di quella nostra epopea che aleggiano sui baluardi possenti e le torri svettanti: i dodici giovani trucidati, il Mastrogiurato, il Carafa, e il De Luca che quel maniero ebbero come teatro dei loro destini.

Francesco De Luca